

Perugia

L'Umbria è nota come il “*Cuore verde d'Italia*”. Cuore d'Italia per la sua posizione geografica, verde perché ovunque, nelle valli e nella sequenza interminabile delle colline e dei monti che la caratterizzano, la vegetazione, il manto del bosco, la fa da signore. Città stupende, gioielli d'arte, esaltano questa regione con la bellezza dei loro palazzi e dei loro monumenti. Accanto alle città, i molti paesi disseminati sulle colline sono altrettanto impregnati di quell'atmosfera medievale che li caratterizza fortemente, rendendoli quanto mai pittoreschi. L'Umbria è una terra semplice, umana, ma austera e forte, mistica, dolce e orgogliosa. Capoluogo dell'Umbria è Perugia, che conta 155.000 abitanti ed è certamente una delle più affascinanti città d'Italia. Essa sorge sulla sommità di un colle ed estende l'abitato lungo le sue pendici, allargandosi a forma di stella. La struttura stellare deriva dall'espansione dei cinque borghi storici, in direzione del contado. Nella piana sottostante, il Tevere scorre lento e sonnacchioso fra i campi, e il suo fluire scandisce il passare dei secoli. Il nucleo più antico della città di Perugia è quello etrusco, compreso - ancora in gran parte - entro la possente cerchia muraria, su cui si aprono varie porte, soprattutto etrusche e medievali. Delle molte torri - erette per la difesa della città, nel XII e XIII secolo - ne rimane solo una: quella degli Sciri. La città è attiva e moderna, ma sente e vive nella pietra la sua storia bimillenaria, il suo passato. Ne scrisse, tra mille altri, un anonimo poeta del Novecento:

*Nei tuoi sassi, Perugia,
nei palazzi, nelle strade
son le vestigia, il tuo mondo.
Nelle tue piazze il respiro
etrusco, le stagioni del sole,
delle torri orgogliose possenti
della guerra, dei cavalli bardati
splendenti, delle tombe
antiche nascoste sotterra.
Alla prima luce del giorno
rimbomba ancora alle tue porte
delle legioni il passo cadenzato
e di Totila il grido di vittoria,
contro i bastioni, contro le mura
tuona ancora il cannone del Farnese.
Nel tuo ateneo dell'età di mezzo
non conosce tramonto il lauro
di Bartolo e Baldo giuristi,
che la scienza diffusero
di Roma e dei commerci.*

A Perugia l'antico convive col moderno. Il numero e la bellezza dei suoi monumenti, delle sue chiese e dei suoi palazzi, ne fanno un centro artistico di grande interesse. L'architettura etrusca, romana, romanica e gotica si sono armonicamente succedute, lasciando impronte profonde. A Perugia sono ampiamente rappresentate la scultura e la pittura antica e moderna che qui mostrano opere insigni. In realtà, è stato osservato che non esiste una sola Perugia: n'esistono molte, tutte in perfetta fusione. L'*Augusta Perusia* è un diamante a più facce, che ne riflettono le caratteristiche e i contrasti: arte, misticismo, l'anima del commercio e della banca, l'ardore della conquista, l'amaro sapore della sconfitta e dell'invasione, l'orgoglio del sapere, le sanguinose faide per il governo cittadino.

Per questa sua essenza poliedrica, per visitare Perugia bisogna scoprirla pian piano, camminando per le strade del centro, lungo le mura antiche; guardando - dall'alto dei poggi erbosi - i palazzi,

le chiese, i giardini, le piazze; cogliendo dapprima l'insieme ancora medievale; osservando poi dettagli e colori, i segni del sacro e del profano. Nel 1875 Henry James scriveva: «Forse farò un favore al lettore dicendogli come dovrà trascorrere una settimana a Perugia. La sua prima cura sarà di non aver fretta, di camminare dappertutto molto lentamente e senza meta e di osservare tutto quello che i suoi occhi incontreranno». Non mancheranno le sorprese e i lati curiosi.

Visitando Perugia si scoprirà, ad esempio, che in questa città sono nati due fra i maggiori pittori del Rinascimento: il Pinturicchio e Pietro Vannucci, detto il Perugino. Entrambi han lasciato un autoritratto negli affreschi del Collegio del Cambio. All'interno della Cattedrale, nella Cappella dell'Anello, sembra sia custodito l'anello nuziale della Madonna. In passato si riteneva che sotto la torre i cui resti si trovano nella Loggia di Braccio Fortebracci, fosse nascosto il Palladio, ossia l'immagine di Pallade-Atena.

Per altro verso, visitare Perugia significa visitare una delle capitali della musica. La città ospita il festival jazz più importante d'Italia: Umbria Jazz. *Dulcis in fundo*, Perugia è anche la città del cioccolato: per chi visita Perugia ad ottobre vi si tiene la fiera chiamata Eurochocolate. Non occorre aggiungere che Perugia è sede della "Perugina", la società che esporta in tutto il mondo il famoso e "bacio" di cioccolata.

Indice

Archi

[Arco Etrusco](#)

Chiese

[Cattedrale di San Lorenzo](#)

[Chiesa del Gesù](#)

[Chiesa di San Domenico](#)

[Chiesa di San Ercolano](#)

[Chiesa di San Filippo Neri](#)

[Chiesa di San Francesco al Prato](#)

[Chiesa di San Pietro](#)

[Chiesa di Sant'Agostino](#)

[Chiesa di Sant'Angelo](#)

[Chiesa di Santa Maria di Montelucente](#)

[Chiesa di Santa Maria Nuova](#)

[Complesso di Santa Giuliana](#)

[Oratorio di San Bernardino](#)

Fontane

[Fontana Maggiore](#)

Palazzi

[Collegio del Cambio](#)

[Collegio della Mercanzia](#)

[Loggia di Braccio Fortebracci](#)

[Palazzo dei Priori](#)

[Palazzo del Capitano del Popolo](#)

[Palazzo della Penna](#)

[Palazzo Gallenga Stuart](#)

Teatri

[Teatro Comunale Morlacchi](#)

Tombe

[Ipogeo dei Volumni](#)

[Ipogeo di San Manno](#)

Castelli e forti

[Rocca Paolina](#)

Mura e Porte

[Mura e Porte](#)

Piazze

[Piazza IV Novembre](#)

Vie

[Corso Vannucci](#)

Musei

[Galleria Nazionale dell'Umbria](#)
[Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria](#)
[Museo Capitolare](#)
[Orto Botanico](#)
[Orto Medievale](#)

Giardini

[Giardino Carducci](#)
[Giardino del Frontone](#)

Storia

[Storia di Perugia](#)

Varie

[Pozzo Etrusco](#)
[Sala dei Notari](#)
[Università di Perugia](#)

Arco Etrusco

Posto all'estremità del *cardus* (la più antica via cittadina), l'Arco Etrusco - chiamato anche Arco di Augusto - è forse il più importante monumento etrusco di Perugia. Imponente per dimensioni e per compattezza della struttura architettonica, l'Arco era l'ingresso settentrionale dell'antico centro etrusco, l'unica porta perugina rimasta pressoché intatta. Le sole modifiche apportate al monumento originale sono la loggia rinascimentale sul torrione sinistro e la fontana seicentesca collocata nella parte inferiore. Nel corso del tempo, l'arco ha avuto diversi nomi: Porta Tezia, Porta Borca, Arco Trionfale, Porta Vecchia e Porta Pulcra.

L'edificio, costruito con grandi blocchi di travertino disposti in filari a secco è rivolto verso settentrione, in direzione di Gubbio. La parte più antica risale al III o II secolo a.C.: notevole è qui la volta a botte, costituita da una serie di grandi conci di pietra disposti a cuneo. Il secondo arco in alto e la zona più alta delle torri, sono di epoca romana, e rappresentano un esito alla ricostruzione augustea della città, a seguito del c.d. "bellum perusinum". Per tale ragione, l'arco porta l'iscrizione: "AUGUSTA PERUSIA".

La costruzione si compone di due torri trapezoidali, rastremate superiormente e da una facciata ornamentale con arco obliquo rispetto alle mura. L'arco, a semplice giro di conci, limitati da una modanatura esterna, è fiancheggiato da due teste, forse di divinità protettrici della città. Sopra l'arco corre un fregio, formato da metope con scudi rotondi e triglifi con pilastri, sormontati da capitelli del tipo ionico italico, delimitato da due cornici aggettanti; sull'inferiore è l'iscrizione COLONIA VIBIA, aggiunta nel III secolo per ricordare lo *ius coloniae* concesso dall'imperatore - di origine perugina - Caio Vibio Treboniano Gallo (251-253). Sopra il fregio si apre un secondo arco, delimitato da una cornice e fiancheggiato da lesene lisce e capitelli con grande fiore centrale.

Cattedrale di San Lorenzo

Una prima chiesa dedicata a Lorenzo, diacono e martire del III secolo, fu eretta prima del 900 sopra l'antico foro della città etrusco-romana, all'interno delle mura. L'edificio fu ricostruito tra l'XI e il XII secolo e, ancora una volta, riedificato nel 1300. Già allora San Lorenzo assumeva l'aspetto di chiesa a tre navate, ossia - secondo la tipologia della cosiddetta "Hallenkirche" - di chiesa a sala con volte di uguale altezza. Solo nel Quattrocento la chiesa assunse l'aspetto odierno. L'imponente tempio gotico presenta una facciata semplice ed austera: la sua linearità è interrotta solamente dal massiccio portale barocco, opera settecentesca di Valentino Carattoli. La facciata principale si apre su Piazza Dante; sulla gradinata esterna si trova un'importante statua in bronzo, realizzata nel Cinquecento dal perugino Vincenzo Danti. Sul fianco sinistro, rivolto verso Piazza IV Novembre, c'è un notevole ingresso, opera di Galeazzo Alessi. Quest'ingresso è affiancato dal pulpito di San Bernardino, che risale al XV secolo, e dalla seicentesca statua in bronzo di Giulio III.

L'interno è a tre navate tripartite. Le volte, sostenute da pilastri ottagonali, furono decorate nel Settecento da F. Appiani, V. Monotti e V. Carattoli. Le pareti sono decorate da moltissime opere d'arte: ci limitiamo a ricordare la *Deposizione dalla croce*, dipinta da Federico Barocci nel 1569 e conservata nella Cappella di San Bernardino; il gonfalone di Berto di Giovanni (1526), che raffigura il profilo della città prima della costruzione della Rocca Paolina; l'*Annunciazione* di Ippolito Borghesi (1620) e la *Madonna tra i patroni della città e i santi Agostino, Domenico e Francesco* di Giovanni Antonio Scaramuccia (1616). Sul terzo pilastro di destra è la venerata immagine della *Vergine delle Grazie*, attribuita a Giannicola di Paolo. Nell'abside è il coro ligneo, opera di Giuliano da Maiano e Domenico del Tasso, del 1491, che fu distrutto in parte da

un incendio nel 1985. Pregevoli sono la Cappella del Battistero, la Cappella del Sacramento, ornata da affreschi tardo-settecenteschi di M. Leopardi, e - in fondo alla navata di sinistra - la Cappella del Santo Anello (o Cappella di San Giuseppe): quest'ultima contiene un prezioso reliquiario cinquecentesco, in cui si conserva un anello di calcedonio che - secondo la tradizione - sarebbe l'anello nuziale di Maria, sposa a Giuseppe. Dietro la chiesa si trova il Chiostro, sede del Museo capitolare e della Biblioteca Dominicini.

Chiesa del Gesù

Grazie all'intervento del Card. Fulvio della Corgna, che fece venire a Perugia i Gesuiti, la chiesa fu eretta nella seconda metà del Cinquecento e consacrata nel 1571. L'edificio sorge in Piazza Matteotti, sopra un alto basamento che comprende tre oratori secenteschi: quello dei Nobili, quello degli Artisti e quello dei Contadini.

La facciata è divisa in tre parti: la parte inferiore conserva l'originario aspetto della chiesa rinascimentale, mentre quella superiore fu aggiunta solo nel 1934, sulla base di un dipinto che ne ritraeva le fattezze iniziali. L'interno è a tre navate, ed è impreziosito da bei coretti in stile barocco, ma soprattutto dal soffitto in legno intagliato e dorato, opera di G. Bruscatelli e M. Pace, nonché dagli affreschi del presbiterio, opera di G. Andrea Carlone (1666-1667).

I tre oratori conservano notevoli affreschi, dovuti al Martelli, al Sermei, al Fabrizi, al Montanini e al Colombati.

Chiesa di San Domenico

Situata nella graziosa piazzetta dedicata a Giordano Bruno, lungo Corso Cavour, la chiesa di San Domenico fu costruita nei primi anni del Trecento su progetto, secondo quanto afferma il Vasari, di Giovanni Pisano; i lavori terminarono nel 1458. In origine, l'edificio era una grande chiesa gotica a sala - con le navate della stessa altezza - caratterizzata da dieci pilastri ottagonali, imponenti archi ogivali e grandi finestre con vetrate dipinte.

L'interno della chiesa venne completamente ricostruito da Maderno nel 1632: bianco e molto semplice, quasi spoglio, a croce latina con tre navate molto lunghe; l'abside è illuminata da un'enorme finestra con vetrate decorate. In San Domenico sono conservate importanti opere d'arte. Tra queste ci limitiamo a ricordare: il monumento funebre di Papa Benedetto XI; l'Altare del Rosario, opera di Agostino di Duccio; due monumenti sepolcrali barocchi, opera di D. Guidi e di A. Algardi; la vetrata della grande finestra dell'abside, disegnata da M. di Nardo e dal perugino B. di Pietro; gli affreschi della Cappella di Santa Caterina, attribuiti a B. di Bindo. E poi dipinti di G. di Paolo, P. Nelli, B. Bandiera, G. Lanfranco, B. Borghesi, M. Batini ed altri. Il pregevole coro ligneo si deve a Crispolto da Bettona e ad Antonio Mercatello.

In due chiostri dell'annesso convento hanno sede l'Archivio di Stato ed il Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria. Quest'ultimo vanta una bella collezione di reperti preistorici, etruschi e romani, provenienti dal territorio di Perugia e di tutta l'Umbria.

Chiesa di San Ercolano

La chiesa sorge a ridosso delle mura cittadine, nel luogo ove il Vescovo Ercolano - nel 457 - è

stato martirizzato dai Goti di Totila e poi sepolto. Il progetto del 1297 è attribuito a Fra' Bevignate e a Giovanni Pisano: in ogni caso, l'opera fu compiuta nel Trecento, da Ambrogio Maitani.

L'edificio ha forma ottagonale, e si presenta come un torrione, formato da due ambienti sovrapposti. La chiesa grande era sormontata da una più piccola, ma quest'ultima venne in parte distrutta nel Cinquecento, durante i lavori per la costruzione della Rocca Paolina. Sulla facciata s'alza una bella scalinata secentesca a due rampe e spiccano slanciati arconi ogivali, con archetti ciechi sotto la cornice superiore. L'interno mostra un notevole rivestimento barocco, stucchi di Jean Regnaud e alcuni affreschi di G.A. Carlone. L'altar maggiore poggia su un sarcofago romano del III-IV secolo, che custodisce le spoglie del santo titolare.

Chiesa di San Filippo Neri

La chiesa di San Filippo Neri fu eretta - verso la metà del Seicento - sopra un preesistente edificio paleocristiano, intitolato a San Giovanni Rotondo. Progettista ne fu l'architetto Paolo Marucelli, che disegnò anche la facciata. Quest'ultima però fu realizzata in un secondo tempo, con l'intervento decisivo del vescovo Marcantonio Oddi. L'interno è ad una sola navata, e presenta cappelle laterali, un bel transetto e un'alta cupola all'incrocio dei bracci. La decorazione è costituita da affreschi del Carlone, del Boccanegra, del Ceccarini, dell'Appiani e di altri. Sull'altar maggiore è la preziosa tela dell'*Assunta*, opera di Pietro da Cortona. Notevoli sono anche le due tele nell'abside, dovute al Montanini e al Trevisani.

Chiesa di San Francesco al Prato

Eretta dai frati francescani verso la metà del Duecento, la chiesa di San Francesco al Prato fu rimaneggiata e restaurata più volte, per tentare di arginare i crolli che si verificavano periodicamente a causa del terreno franoso. Sotto la direzione di Pietro Angelini, la facciata originaria fu ripristinata nel 1926.

La chiesa è ad una sola navata, con transetto e abside poligonale. Nella cappella conosciuta come Oratorio della SS. Concezione o del Gonfalone, sta il sarcofago di Braccio Fortebracci da Montone (capitano di ventura del Quattrocento e signore di Perugia) e un bel gonfalone del 1464, realizzato da Benedetto Bonfigli. Un tempo la chiesa conteneva molte opere d'arte poi trasferite altrove: lo *Sposalizio di Santa Caterina* dell'Alfani si trova al Louvre; la *Resurrezione* del Perugino è alla Pinacoteca Vaticana, come pure l'*Incoronazione della Vergine* di Raffaello; la *Deposizione* di Raffaello è invece ospitata nella Galleria Borghese.

La chiesa è in degrado ed è stata sconsacrata.

Chiesa di San Pietro

Caratterizzata da un elegante e slanciato campanile a cuspide, la Chiesa di San Pietro risale alla fine del X secolo ed è uno degli edifici religiosi più belli e più interessanti di Perugia. Importanti restauri ebbero luogo tra il XIII ed il XV secolo. La chiesa è preceduta da un armonioso cortile seicentesco, opera di Valentino Martelli e Lorenzo Petrozzi, dal quale si entra nell'edificio.

L'interno, diviso in tre navate sorrette da antiche colonne, contiene molte ed importanti opere

d'arte, tra cui le tele di Antonio Vassilacchi, detto l'Aliense, allievo del Tintoretto. Le navate e le cappelle sono impreziosite da opere del Perugino, di Eusebio da San Giorgio, del Caporali, del Vasari, dell'Alfani, del Salimbeni, del Reni, del Gessi, del Guercino, del Sassoferrato e di tanti altri. Tra le sculture, l'altare Baglioni, opera di Mino da Fiesole. Pregevoli gli affreschi di S. Pecennini, B. Bandiera, G.B. della Marca e G. Schepers. Bellissimo il coro ligneo, di Stefano e Damiano da Bergamo, che è un capolavoro del Rinascimento per quanto riguarda l'arte dell'intaglio e dell'intarsio. Notevole il campanile, la cui parte superiore fu ricostruita nel Quattrocento, su disegno di Bernardo Rossellino. Nella sacrestia sono presenti quattro piccole opere del Perugino. In archivio sono conservati documenti, privilegi papali e diplomi imperiali dei secoli XI e XII.

Una parte del Convento è ora sede della Facoltà di Agraria.

Chiesa di Sant'Agostino

La chiesa di Sant'Agostino risale al Duecento ed è tipicamente gotica. L'edificio risale alla fine del Duecento, ma è stato notevolmente rimaneggiato nel corso dei secoli. La facciata è policroma, formata da pietre bianche e rosa: la parte superiore, manieristica, è stata realizzata da Bino Sozi. L'interno della chiesa è ad una sola grande navata; è stato ricostruito a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, probabilmente su disegno di S. Canzacchi di Amelia, e presenta caratteri stilistici tra rococò e neoclassico. Recenti restauri han restituito alla chiesa le cappelle gotiche occultate dalle ricostruzioni barocche. Notevole è la seconda cappella a sinistra, che presenta bei dipinti di Pellino di Vannuccio e le due a destra dell'abside con pregevoli affreschi trecenteschi del di Puccio e del Nuzi. Nella zona absidiale campeggia, fra numerosi affreschi, il gran coro ligneo intagliato da Baccio d'Agnolo e disegnato dal Perugino. Fra le molte alte opere presenti, si nota la *Madonna delle Grazie* di G. di Paolo, alcuni affreschi di G.B. Lombardelli, due tele di Arrigo Van den Broeck. Oltre ad alcune tele del Settecento, la sacrestia conserva un notevole bancone ligneo quattrocentesco.

A destra della chiesa sorge il secentesco Oratorio della Confraternita disciplinata di Sant'Agostino. L'interno presenta un soffitto di fine Seicento, ad intagli dorati, opera di C. d'Amuelle e belle opere di O. Alfani, G.A. Scaramuccia, M. Batini ed altri. Nel corso degli ultimi restauri sono state recuperate alcune sale dell'antico oratorio, ed una "Crocifissione", opera giovanile di Raffaello.

Chiesa di Sant'Angelo

Originaria del V-VI secolo, la chiesa di Sant'Angelo è una delle più antiche d'Italia. Con ogni probabilità, essa è stata edificata sui resti di un tempio romano, nel periodo in cui le religioni pagane erano in decadenza e il cristianesimo prendeva piede nei territori dell'ex impero. A sua volta, il tempio preesistente era stato edificato su terreno sacro agli Etruschi: chiesa e luogo sono quindi testimoni dei tanti avvicendamenti culturali e religiosi della regione.

Chiamata anche "Padiglione di Orlando", "Tempio di san Michele Arcangelo" o "Tempietto", questa chiesa paleocristiana - con caratteristiche tipicamente romane - sorge su uno dei punti più alti della città. Un cortiletto verde fa da anticamera all'edificio a pianta centrale, che si sviluppa su due aree concentriche, l'ambulacro e il presbiterio centrale - separate da un cerchio di sedici colonne corinzie-romane. Si ritiene che le colonne siano state prese da altre struttura e tradotte nella chiesa, come spesso accadeva in quei tempi. Le due cappelle adiacenti ai lati esterni dell'edificio gli conferiscono la forma della croce greca.

La chiesa è interessante anche per chi ama i misteri esoterici. Sugli stipiti d'ingresso e al collo

della Vergine, in uno degli affreschi, si possono intravedere delle croci patenti, simboli legati all'universo mistico dei Templari, la cui storia leggendaria è ricca di segreti ed enigmi. A pochi metri dall'ingresso, inoltre, fa la sua comparsa un pentagramma, simbolo legato al culto di Venere che nel Medioevo veniva associato alla magia nera.

Chiesa di Santa Maria di Monteluce

La chiesa di Santa Maria di Monteluce è parte dell'attiguo ex complesso monastico benedettino, eretto nel XII secolo. L'edificio, rettangolare e a navata unica, conserva la struttura originaria, ma l'interno è stato ampiamente rimaneggiato. La chiesa attuale risale al Cinquecento. La facciata, a pietre bianche e rosa, fu probabilmente eretta a cavallo tra il Duecento ed il Trecento. Assai elegante è la piccola cappella rinascimentale, che si trova ai piedi del tozzo campanile. L'interno conserva alle pareti un ciclo di affreschi espressione del manierismo perugino. Le opere sono del Bisconti, del Silvani, di Giulio Romano, del Penni e di Fiorenzo di Lorenzo. Molto bello il gotico altar maggiore in marmo rosa e il tabernacolo di fine Quattrocento, opera in marmo di Francesco di Simone Ferrucci. In sagrestia sono affreschi di scuola umbra del XIV secolo.

Chiesa di Santa Maria Nuova

Santa Maria Nuova è parrocchia documentata dal 1285, quando furono realizzati i tre portali che ancor si vedono sul fianco. Danneggiata da un incendio, la chiesa fu ricostruita nel 1376. Nel corso dei secoli, fu poi rimaneggiata e restaurata più volte.

L'esterno è caratterizzato dallo splendido chiostro rinascimentale e dal campanile, attribuito a Galeazzo Alessi. L'interno a tre navate custodisce pregevoli opere, tra cui un organo di fine Cinquecento, un gonfalone di Benedetto Bonfigli e alcune tele di Francesco Appiani. Un tempo, la chiesa conteneva molte pale d'altare e dipinti, ma - per la maggior parte - queste opere sono state trasferite alla Galleria Nazionale dell'Umbria. Fra le opere rimaste, notiamo: la bella *Sepoltura di Cristo* di Felice Pellegrini; lo *Sposalizio della Vergine* di Stefano Amadei; l'antichissimo coro ligneo intagliato nel 1456 da Paolino di Giovanni e Giovanni da Montelparo; un bel ciclo di affreschi - contenente la *Crocifissione* ed episodi della vita di Santa Caterina - realizzato da Lazzaro Vasari; il sarcofago in legno di Braccio I Baglioni, del 1479; tre tele di Francesco Appiani; un organo del 1584.

Complesso di Santa Giuliana

Il complesso di S. Giuliana, costituito dalla chiesa e dall'ex monastero femminile cistercense, risale al 1253, fu restaurato nel Cinquecento. Fu poi soppresso dai Francesi nel 1797 e trasformato in granaio. Parte del monastero è ora adibito a scuola militare di lingue estere. La facciata della chiesa è del Trecento: è rivestita di marmi policromi a disegno geometrico. Bello il portale sovrastato da uno splendido rosone. L'interno è a una sola navata, con pareti rivestite da frammenti di decorazioni e da affreschi di scuole ed epoche diverse. Un affresco del 1250 raffigura l'*Ultima cena*, un altro, quattrocentesco, raffigura la *Crocifissione*. Altri affreschi mostrano angeli, santi, gli evangelisti, l'Agnello mistico. Notevole l'*Incoronazione della Vergine*,

affresco staccato del XIII secolo.

L'ex monastero cistercense è sul fianco destro della Chiesa. Superato il magnifico portale duecentesco, si giunge al grande Chiostro, costruito intorno al 1376. Il chiostro è attribuito a Matteo Gattapone ed è costituito da pilastri poligonali a fasce bianche e rosse e da un loggiato superiore a trifore.

Oratorio di San Bernardino

Nella prima metà del Quattrocento, San Bernardino da Siena si recò più volte a Perugia e - con la sua predicazione - vi lasciò un segno profondo. Il Santo senese influì anche sulla riforma degli statuti cittadini: i cosiddetti "Statuta Bernardiniana" - emanati in quell'epoca - vietavano il gioco e le sale di ballo. Bernardino fu canonizzato nel 1450, e i Priori di Perugia decisero di onorarne la memoria costruendo appunto l'oratorio. L'edificio si trova in Piazza San Francesco e fu eretto nel 1451.

La facciata - opera del fiorentino Agostino di Duccio - viene eseguita tra il 1457 ed il 1461, e si presenta come un'armonica fantasia di colori, che riflettono i materiali utilizzati. Sulla facciata spicca il complesso scultoreo in bassorilievo, realizzato per celebrare i prodigi di San Bernardino, e considerato fra i massimi capolavori rinascimentali di Perugia.

Attraverso un bel portale doppio, si accede all'interno gotico, a tre navate, con volta ogivale. Sulla parete di destra si può vedere una copia seicentesca della *Deposizione Baglioni* di Raffaello, e il gonfalone con la *Madonna della Misericordia*, fatta in occasione della peste del 1464 da Mariano d'Antonio e Benedetto Bonfigli. L'altare è costituito da un sarcofago paleocristiano a colonnine: al suo centro si ammira Cristo in trono e nel coperchio sono raffigurate scene della Bibbia.

Dietro l'altare due porte danno accesso alla cosiddetta Confraternita della Giustizia, che conserva uno bel soffitto cinquecentesco a cassettoni intagliati e dorati, nonché stucchi e pitture del XVIII-XIX secolo, opera di G. Lapis, M. Leopardi e V. Ferreri .

Fontana Maggiore

Fontana Maggiore è il simbolo di Perugia, il punto d'incontro dei cittadini, l'elemento di maggiore spicco della centralissima Piazza IV Novembre. Il monumento è stupendo per l'eleganza delle linee, l'armonia delle forme e della composizione, le preziose decorazioni.

Fontana Maggiore è considerata la fontana più bella e famosa di tutto il medioevo.

Per portare in città l'acqua dell'Acquedotto di Monte Pacciano, la fontana fu realizzata nel 1278, probabilmente su disegno di Fra' Bevignate da Perugia. La fontana - opera degli scultori Nicola e Giovanni Pisano - è costituita da due vasche poligonali in pietra bianca e rosa, sormontate da una tazza in bronzo; al centro della tazza s'alza un gruppo bronzeo di tre ninfe portatrici d'acqua (forse le tre virtù teologali) che sorreggono un'anfora, dalla quale sgorga il fionto. In origine, i loro capi erano sormontati da quattro grifoni, che simboleggiavano i punti cardinali (ora i grifoni sono conservati alla Galleria Nazionale).

Le formelle della vasca inferiore riproducono scene del Vecchio Testamento, della fondazione di Roma, un ciclo di calendario di lavori agricoli intercalati dalla rappresentazione dei relativi segni zodiacali. Segue il ciclo delle sette "arti liberali" e della Filosofia. Tra le "arti meccaniche" e quelle "liberali" si trovano i bassorilievi del grifone, simbolo araldico di Perugia, e del leone, simbolo dei Guelfi. Il ciclo delle arti liberali si conclude con una coppia di aquile, su una delle quali Giovanni Pisano ha lasciato la firma.

La vasca superiore poggia su 24 colonnine, sormontate da altrettante statue a tre quarti di tondo.

Le statue rappresentano personaggi legati alla fondazione leggendaria della città e al suo ruolo politico e territoriale dell'epoca, Salomone e altri personaggi biblici da Mosé a Giovanni Battista, l'Arcangelo Michele e l'Arciprete Melchisedecco, la personificazione di Roma, della Chiesa, della Teologia ed i Santi Pietro e Paolo.

La Fontana ha recentemente subito un profondo restauro, durato cinque anni, che l'ha riportata all'antico splendore.

Collegio del Cambio

La Corporazione dei Cambiavalute era una delle più importanti della città. Nel 1452 le fu concesso il notevole privilegio di aprire la propria sede - il cosiddetto Nobile Collegio del Cambio - al pianterreno del Palazzo dei Priori. Al Collegio si accede da un bel portale in legno intagliato, costruito all'inizio del Cinquecento. Il primo vano, la Sala dei Legisti, comprende pareti e banconi lignei intarsiati, opera di Giampietro Zuccari del 1615-21. Si accede poi alla Sala dell'Udienza, che - fra gli ambienti profani del Quattrocento italiano - è sicuramente il più bello e meglio conservato. L'arredo ligneo di Domenico del Tasso e Antonio da Mercatello (1490-93) dà risalto agli affreschi del Perugino (1498-1500), che ricoprono le pareti e le volte ogivali. Al programma pittorico ha messo mano Francesco Maturanzio, professore dello Studium Perusinum. Sono qui rappresentate le quattro Virtù cardinali (*Giustizia, Fortezza, Prudenza e Temperanza*) e uomini illustri del passato; sul pilastro divisorio si trova un autoritratto dell'autore. Sulla parete di destra, una nicchia sopra il cosiddetto "Tribunale" accoglie una statua della Giustizia, attribuita a Benedetto da Maiano. Dalla Sala dell'Udienza, si prosegue per la Cappella del Collegio, dedicata a San Giovanni Battista e affrescata in due tempi da Giannicola di Paolo, allievo del Perugino.

Collegio della Mercanzia

Nell'anno 1390, ad estinzione di un debito, il Comune cedette il locale a destra del portale principale di Palazzo dei Priori all'Arte della Mercanzia, la corporazione più importante della città. Nel XV secolo, la Sala delle Udienze - un bel ambiente rettangolare, denominato Nobile Collegio della Mercanzia - fu completamente rivestita in legno intagliato e intarsiato a quadrilobi entro quadrati, e completata con sedili lungo le pareti. L'opera è stata probabilmente eseguita da maestranze provenienti da Oltralpe. La prima parte della parete di destra è riccamente decorata con finte bifore e trafori. Lo stemma della lunetta raffigura un grifone con un fascio di merci fra gli artigli: è il simbolo della corporazione. Lo stupendo leggio rinascimentale è opera di un maestro perugino (1462). Sulla parete sinistra si trova un piccolo pulpito intarsiato con colonnine, sormontato da bassorilievi raffiguranti le quattro virtù cardinali: la Prudenza, la Forza, la Giustizia e la Temperanza (ossia la moderazione). Nell'archivio si conservano i registri di iscrizione all'Arte dal 1323 al 1599.

Loggia di Braccio Fortebracci

La Loggia di Braccio Fortebracci sorge in Piazza IV Novembre, in fondo al fianco sinistro della Cattedrale. Nel 1423 il Fortebracci, signore di Perugia, la fece costruire appunto per continuare il

fianco della Cattedrale, verso la piazza, con il vicino palazzo dei Consoli. La loggia è costituita da quattro archi, - uno dei quali parzialmente chiuso - poggiati su dei pilastri ottagonali. Sotto la prima arcata sono visibili i resti del campanile dodecagono addossato alla primitiva Cattedrale (dedicata a Sant'Ercolano) ed abbattuto nel XIV secolo). Sotto la seconda arcata è posta la famosa Pietra della Giustizia, sulla quale vi è un'iscrizione che testimonia l'estinzione del debito pubblico risalente al 1233. Sul fondo è visibile un tratto di mura in blocchi squadrati di travertino, probabilmente connesso all'organizzazione del foro antico.

Palazzo dei Priori

Superba edificio comunale di epoca gotica, tra i più importanti d'Italia, il Palazzo dei Priori s'erge imponente su Piazza IV Novembre. La sua massa severa, tutta chiusa nella veste di pietra squadrata e appena illeggiadrata dai due ordini di bellissime trifore gotiche che si prolungano sul lato più lungo, s'immette nella piazza come un enorme bastione. Gli fa riscontro con la sua grigia e grezza muraglia il fianco della Cattedrale, che si leva di fronte alla sua alta gradinata. Il Palazzo fu progettato nella seconda metà del XIII secolo. Il corpo primitivo, formato da tre trifore verso la piazza e dieci trifore verso Corso Vannucci, fu realizzato tra il 1293 e il 1297. Nel corso di un primo ampliamento (1333-37) furono aggiunte le altre due trifore verso la piazza e la scalinata sulla stessa (la scalinata semicircolare che la precede risale invece al 1902). Il secondo ampliamento - posteriore al 1353 - aggiunse sul lato del Corso altre sei trifore, il grande portale e la torre, originariamente merlata, sormontando l'accesso alla Via dei Priori. Il terzo ampliamento (1429-1443) portò infine all'aggiunta di altre tre trifore ed il sottostante Collegio del Cambio. Un quarto ed ultimo ampliamento, sul versante posteriore, avvenne nel Cinquecento.

La sua realizzazione per gradi e per sovrapposizione a edifici precedenti spiegano l'andamento asimmetrico della facciata. Il perimetro merlato del tetto - simbolo del potere indipendente comunale - non piacque ai pontefici che lo fecero demolire nel 1610: i merli riappariranno solo con l'Unità d'Italia, nel 1860.

Dalla scalinata su Piazza IV Novembre si sale al portale gotico, sormontato da mensoloni con il grifo e il leone (copie, gli originali si trovano alla Galleria Nazionale), simboli di Perugia e dei Guelfi: fuse nel 1274, probabilmente a Venezia, sono le più antiche opere in bronzo, di grandi dimensioni, realizzate nel Medioevo. Il portale immette nella Sala dei Notari. Dal portale più piccolo, in cima alle scale che sormontano un porticato, si accede alla sala del Consiglio Comunale: un tempo, dal pulpito che sporge dal balcone, venivano divulgati al popolo i decreti e gli atti emanati dal Consiglio.

Il lato del palazzo che si affaccia su Corso Vannucci è solcato da archi a sesto acuto: qui si apre il magnifico portale gotico del 1326, decorato come quello di una cattedrale, con fitte allegorie. Le tre statuette nella lunetta rappresentano San Lorenzo e Sant'Ercolano, patroni di Perugia, e San Ludovico di Tolosa, patrono del palazzo. I pilastri esterni poggiano su dei leoni, mentre alla loro sommità vegliano su dei mensoloni due grifoni con un vitello fra le loro grinfie (emblema della Corporazione dei Macellai). Il portale conduce ad un incantevole cortile interno: di qui si accede ad un atrio di spiccato sapore medievale, buio, con volte a croce gotiche, stemmi sui muri scuri e una gigantesca cassapanca, la cassaforte del Comune di Perugia. Dall'atrio, una scala conduce al terzo piano dell'edificio che ospita la Galleria Nazionale dell'Umbria. Al piano terra, con accesso da Corso Vannucci, si trovano, a destra del portale principale, il Collegio della Mercanzia e, oltre il passaggio di Via dei Priori, il Collegio del Cambio.

Palazzo del Capitano del Popolo

Il Palazzo del Capitano del Popolo (chiamato anche “ Palazzo del Bargello”), si trova in Piazza Matteotti ed è un elegante edificio rinascimentale ricco di connotazioni gotiche, in cui si svolgeva una parte del governo cittadino. Al Capitano del popolo erano, infatti, attribuiti poteri giudiziari e amministrativi, oltre che politici e militari, che venivano esercitati in rappresentanza del popolo, a contrappeso dei poteri del Podestà e del Collegio dei Priori, detentori del potere politico e amministrativo.

La costruzione dell’edificio risale agli anni 1472 -1481 e fu realizzata da Gasparino di Antonio e Leone di Matteo, entrambi lombardi. Nella versione originale, l’edificio presentava - sulla sommità - una merlatura simile a quella del Palazzo dei Priori. Per i gravi danni subiti in seguito al terremoto del 1741, la merlatura fu definitivamente demolita, mentre l’edificio fu consolidato e ristrutturato ad opera di Luigi Vanvitelli.

Notevoli sono le quattro bifore ornate, poste al primo piano e la loggia dei banditori, una loggia sorretta da ricchi mensoloni ed elegantemente ornata, dalla quale venivano letti editti ed ordinanze. Interessante e di pregio è anche il portale, ornato di colonnette ritorte e sovrastato da due grifi perugini che artigliano un vitello ed un montone e da una graziosa lunetta con al centro una scultura della Giustizia; quest’ultima è rappresentata da una donna armata di spada, che sorride in modo enigmatico. Allusiva ed emblematica è la scritta *Iustitia virtutum domina* (Giustizia signora delle virtù) che risale al 1472 ed è posta nella parte inferiore.

Nei primi anni dell’Ottocento, il Palazzo divenne sede degli Uffici giudiziari di Perugia.

Palazzo della Penna

Situato nel centro storico della città, vicino al possente bastione meridionale della Rocca Paolina, Palazzo della Penna (già dei Vibi) è una residenza gentilizia del Cinquecento, caratterizzata da sobrie volumetrie. L’edificio è importante perché - come si è scritto - “testimonia secolari stratificazioni architettoniche che raccontano la complessa evoluzione urbanistica dell’area, dall’età etrusco-romana fino ad anni recentissimi”. Sopra i resti di un anfiteatro e di un’antica strada romana, si sono via via sovrapposte costruzioni medioevali, mura e accorpamenti tardo-rinascimentali e oltre, fino a giungere ad una ristrutturazione in chiave estetica di età neoclassica, aggiornata da un intervento realizzato alla fine degli anni ’70 del Novecento, per poter adibire l’edificio a funzioni pubbliche. La vocazione di Palazzo della Penna a diventare museo della città e palazzo della cultura è andata concretizzandosi soprattutto negli ultimi anni, sostenuta da un’ininterrotta serie di mostre e attività culturali che sono state preludio e accompagnamento all’allestimento permanente di quattro differenti raccolte, il cui insieme delinea un suggestivo e articolato percorso di visita che spazia dal Barocco al Novecento. Il Palazzo della Penna è sede delle seguenti mostre permanenti:

- Beuys a Perugia. Comprende l’Opera Unica di Joseph Beuys: sequenza di 6 grandi lavagne eseguite a Perugia nel 1980, durante un incontro pubblico con Alberto Burri. Documenti e filmato d’epoca.
- Collezione Martinelli. Con testimonianze della cultura barocca in ambiente romano: tra le opere, il bozzetto di un *Cristo ligato* del Bernini e un altorilievo con la *Vergine che appare a Santa Martina* di Pietro da Cortona.
- L’Accademia e Perugia. La sezione è dedicata al rapporto tra maestri e allievi all’interno della più prestigiosa istituzione di formazione artistica umbra nel periodo che va dal XIX secolo al primo quarto del XX. Notevoli il gesso delle Tre Grazie del Canova e un cartone preparatorio di J.B. Wicar raffigurante *Lo sposalizio della vergine*.
- Gerardo Dottori. La collezione ospita numerose opere del celebre maestro umbro, teorico ed esponente di primo piano del movimento futurista. Tra i capolavori esposti si segnalano *Incendio città e Trittico della velocità*.

Palazzo Gallenga Stuart

Il palazzo Gallenga Stuart, sede principale dell'Università per Stranieri di Perugia, fu per lungo tempo dimora gentilizia della famiglia Antinori. Costruito tra il 1748 e il 1758, su progetto dell'architetto romano Francesco Bianchi, l'edificio fu acquistato più tardi dai Gallenga-Stuart, e da questi ceduto allo Stato per divenire, appunto, sede dell'Università per Stranieri.

Il Palazzo è in stile tardo barocco. Pregevoli sono il vestibolo e lo scalone. La facciata posteriore rimase incompiuta fino al 1931, quando cioè un ricco studente americano - Frederick Thorne Rider - intervenne con una cospicua donazione a favore dell'Università; iniziarono i lavori di costruzione della nuova ala, comprendente l'Aula Magna e diverse nuove aule. Nel 1937 il Palazzo era pronto ad accogliere gli studenti che sempre più numerosi affluivano a Perugia da ogni parte del mondo.

Oltre alla sede principale di Palazzo Gallenga, l'Università per stranieri occupa le due palazzine Prosciutti ed Orvieto che, situate nella splendida campagna che circonda la città e raggiungibili a piedi da Palazzo Gallenga, si trovano al centro di un complesso edilizio che viene ad arricchire le strutture destinate alla didattica e alla ricerca.: Occupa inoltre la prestigiosa Villa "La Colombella", storica dimora patrizia immersa nel verde collinare nei pressi di Perugia.

Teatro Comunale Morlacchi

Il Teatro fu costruito in due anni - tra il 1778 e il 1780 - per iniziativa del ceto borghese della città, come risposta alla costruzione del Teatro del Pavone, realizzato dai nobili perugini.

Originariamente si chiamava "Teatro del Verzaro" e fu progettato dall'architetto perugino Alessio Lorenzini. L'edificio subì un importante restauro nel 1874, per opera dell'architetto Calderini. Dopo questo restauro, il teatro cambiò nome e divenne il "Teatro Morlacchi", per ricordare il compositore perugino Francesco Morlacchi (1784-1841), che visse molti anni a Dresda e scrisse una ventina di opere musicali, contribuendo a far conoscere il gusto italiano. Le decorazioni del soffitto e il fondale del palcoscenico sono opera di Mariano Piervittori (1874). La sala è a forma di ferro di cavallo, ha cinque ordini di palchi e può contenere 1200 spettatori. Nel dopoguerra il Teatro è stato nuovamente restaurato.

Ipogeo dei Volumni

L'Ipogeo dei Volumni si trova a Ponte San Giovanni (pochi chilometri fuori Perugia), e fa parte della Necropoli del Palazzone, che comprende 38 tombe scavate nella roccia. Ricco di corredi tipici delle tombe etrusche, l'Ipogeo dei Volumni è un monumento fra i più importanti dell'Etruria. Fu scoperto per caso nel 1840, in occasione dei lavori di costruzione della strada statale. La datazione del tumulo non è certa, ma è stimata intorno al II secolo avanti Cristo.

Si accede all'Ipogeo attraverso una ripida scala a gradini (*dromos*), e subito si nota - sullo stipite della porta d'entrata - l'iscrizione dedicatoria che consente di attribuire la proprietà della tomba alla famiglia dei Volumni (in etrusco, Velimna). I vani che circondano l'atrio si dispongono secondo lo schema classico di una casa gentilizia tardo-etrusca o romana, scavata nella roccia,

con la riproduzione di un tetto a due spioventi con travi di legno. Su ognuno dei due lati dell'atrio si aprono due stanze (corrispondenti ai cubicola), mentre di fronte si trova il vano principale (*ablinum*). Sul timpano dell'entrata si trova uno scudo con testa di Gorgone circondata da delfini; su quello di fronte, si notano uno scudo con testa di Gorgonie, accompagnata da spade e uccelli, e due busti, di cui uno con una chitarra.

Nel tablinum si trovano sette urne cinerarie, ancora nella loro disposizione originaria, con al centro - su di un basamento rialzato - quella del capostipite, Arnth Velimna. Il capo famiglia e magistrato etrusco è ritratto disteso sul letto funebre, nell'atto di presentare offerte agli dei. In basso sono scolpiti due demoni alati femminili, posti a guardia delle porte dell'aldilà, dipinta sul basamento. Le urne sono in travertino stuccato, tranne l'urna sul lato sinistro, che è in marmo, ed è la più recente (50-40 a.C.).

Non risulta che negli altri vani vi siano sepolture: si può quindi ritenere che la famiglia dei Volumni si sia estinta durante il *bellum perusinum*. Può anche darsi, però, che altri membri della famiglia siano stati sepolti altrove, all'interno della cerchia di tre miglia che Ottaviano Augusto assegnò a Perugia, dopo la sconfitta subita dalla città umbra.

Ipogeo di San Manno

L'Ipogeo etrusco di San Manno si trova poco lontano da Perugia, in località Ferro di Cavallo, entro la casa dei Cavalieri di Malta. La struttura risale al III secolo a.C. ed è formata da un vasto ambiente rettangolare con copertura a volta, rivestito da blocchi di travertino. Sui lati lunghi si aprono simmetricamente due piccole camere quadrate, anch'esse con copertura a volta. Sull'arco d'accesso della cella di sinistra è incisa una lunga iscrizione etrusca che corre su tre righe di diversa lunghezza. Il testo menziona la tomba costruita da Aule e Larth della famiglia Precu. Sono ricordati il padre Larth e la madre, della famiglia Cestna. Sopra l'Ipogeo sorge la piccola chiesa di San Manno, eretta nel Trecento e restaurata nel XVI secolo: l'interno conserva qualche resto d'affreschi del Quattrocento e un affresco del 1585, attribuito a Scilla Peccenini.

Rocca Paolina

Nel 1540 Perugia fu sconfitta nella "Guerra del Sale" e perse l'indipendenza, divenendo parte dei domini pontifici. Per rendere tangibile il cambiamento di signoria, Papa Paolo III Farnese incaricò Antonio da Sangallo il Giovane, di costruire un imponente fortilizio sul Colle Landone, che fosse anche una grande opera d'arte. I lavori procedettero con grande rapidità, anche per i continui sopralluoghi fatti personalmente dal pontefice: l'opera fu terminata in soli tre anni. Per la costruzione della fortezza fu distrutto l'intero quartiere dei Baglioni (i precedenti signori di Perugia), e il Borgo di San Giuliano: più di cento fra case, chiese, torri e monasteri, furono rasi al suolo, per ricavare il materiale necessario.

La Rocca, circondata da ampi fossati, era una struttura complessa. La cosiddetta "Fortezza" - che ospitava i soldati, gli animali, le armerie e i magazzini - era sovrastata dal Palazzo del Papa o del Castellano, ricco di pregevoli architetture, di sale affrescate e decorate. C'era poi il "Corridore", struttura alta e stretta, con un percorso scoperto e due coperti, che collegava la Rocca con la "Tenaglia", struttura esclusivamente militare che si protendeva verso la campagna, in direzione di Santa Giuliana.

Con la costruzione della Rocca, ebbe inizio anche un processo di riorganizzazione del centro cittadino: si provvide all'eliminazione di molte stradine e vicoli, luoghi sospetti ove poteva allignare la rivolta del popolo. In ogni modo, dalla metà del Cinquecento, la mole possente della Rocca Paolina continuò ad incomberare su Perugia, proiettando sulla città la sua ombra

minacciosa. Perugia ne risentì terribilmente e cominciò un lungo periodo di degrado. L'odiato simbolo del potere temporale dei Papi sarà distrutto in parte nel 1848-1849, e definitivamente solo nel 1860. Alcuni spazi sono stati peraltro recuperati e restaurati: oggi la Rocca è diventata un importante centro di vita sociale e culturale, e si può raggiungere attraverso un moderno sistema di scale mobili, oppure da Porta Marzia.

Mura e Porte

MURA ETRUSCHE

Perugia, posta tra i territori etruschi e umbri in posizione dominante sul Tevere che ne delimitava i confini, nasce da insediamenti villanoviani (fin dal IX secolo a.C.) riunitisi nel VI sec a.C. sui Colle Landone e Colle del Sole, separate da una sella, strutturandosi come città etrusca, sede di lucumonia e membro della Dodecapoli Etrusca. La costruzione delle sue mura in blocchi di travertino a secco avviene tra il VI e il III secolo a.C.

Del loro perimetro di circa 3 km, creato in simbiosi con i colli, lunghi tratti sono ancora oggi ben conservati e ben visibili, specie sui versanti ovest e nord. La cinta muraria si presentava in pianta a forma di trifoglio ed era munita da almeno 7 porte d'accesso, di cui 6 sono tuttora esistenti e riconoscibili nelle loro impostazioni e strutture originarie etrusche, anche se modificate in parte dai Romani e nel medioevo.

PORTE ETRUSCHE E MEDIEVALI

Le principali aperture lungo la prima cinta muraria etrusca (circa 3 km) furono: l'Arco di Augusto (verso nord), Porta Marzia (verso sud) e Porta Trasimena (verso ovest). Questo, non solo in considerazione della forma a "trifoglio" che assumeva la pianta della città, ma anche nel rispetto di un'antica legge etrusca che prevedeva, appunto, tre accessi principali.

In epoca medievale, poi, con l'espansione della città, le vecchie mura etrusche (e anche alcune porte) vennero inglobate nelle varie costruzioni o, addirittura, smantellate, per recuperare materiale da utilizzare per la costruzione della cinta esterna. E' anche per questo motivo che, spesso, alcune porte "esterne" prendevano il nome delle corrispettive più interne (corrispondenti per orientamento).

Questo processo di costruzione medievale fu, comunque, un'opera articolata (XIII-XIV secolo), e portò la città a dotarsi di una cinta muraria di circa 6 km, che assolveva, oltre ad una funzione difensiva, anche una di contenimento del terreno (franso in alcuni punti, visto anche la morfologia del territorio, caratterizzato da una serie di rilievi ed avvallamenti che separano i rioni).

Si deve considerare, infine, che accanto agli accessi principali, spesso venivano aperte delle "porte secondarie" dette Postierle (poste dietro), aperte in prossimità delle rientranze delle mura, per consentire il passaggio pedonale nei punti più ripidi. Potevano trovare spazio anche le c.d. porte Libitine, dalle quali transitavano i defunti. Infatti, Libitina era la dea dei funerali e, anche in epoca medievale, accanto alle porte d'ingresso delle principali case, ve ne era una più piccola, per la quale usciva la salma e che, per l'appunto, era detta "porticina del morto".

Prima di passare ad analizzare le singole porte è bene ricordare che solitamente, accanto al nome originario della porta, se ne riscontrano altri, di solito presi dal nome della chiesa più vicina o da quello di antiche e potenti famiglie che abitavano nelle vicinanze della porta.

N.B. Nel corso dei secoli (XVI-XIX) la cinta muraria di Perugia ha subito restauri e manutenzioni tali da non recare più traccia dell'aspetto originario.

| NOME | PERIODO | DESCRIZIONE |
|------|---------|-------------|
|------|---------|-------------|

| | | |
|--|----------------------------------|---|
| Porta Sole | - | Così sono state chiamate numerose porte di Perugia. L'originaria Porta del Sole sembra essere stata collocata sulla Piaggia dei Calderari, in cima all'attuale Via Alessi. |
| Arco dei Gigli (Arco di Montesperelli, Porta Sole) | porta etrusca | Anch'essa rimaneggiata ampiamente in epoca medievale, presenta nella sommità della volta i gigli, forse simbolo della famiglia Farnese, in onore di Papa Paolo III, che vi sarebbe transitato nel 1535. |
| Arco dei Tei (Porta di Santa Maria Nuova) | XIV secolo | Aperta nella prima cinta muraria, prende il nome dall'antica famiglia che abitava il borgo. E' l'unica porta che rimane nel largo di Porta Pesa; qui, infatti, v'era una porta distrutta per far spazio alla barriera daziaria innalzata al centro della piazza e, poi, smantellata. |
| Arco della Mandorla (Porta Eburnea) | porta etrusca | Porta etrusca anch'essa rimaneggiata in epoca medievale, prende il nome da un probabile tempio tutto incrostato d'avorio che sorgeva nelle vicinanze e che era dedicato a Vertunno. Unica decorazione rimasta è una testa di leone in travertino. Rimangono anche alcune pietre con incisioni che fanno pensare alla scritta "AUGUSTA PERUSIA, COLONIA VIBIA" (apposta probabilmente su tutte le principali entrate della città). Situato all'estremità del cardus (la più antica via cittadina) è forse il più importante monumento etrusco rimasto. La loggia disposta sul torrione sinistro è un bell'esempio di inserimento rinascimentale sopra un monumento antico, mentre l'arco superiore venne murato intorno al 1740. Oltre ai segni etruschi presenti su alcune pietre (forse marchi di cave), sono ancora ben visibili due scritte: "AUGUSTA PERUSIA" e "COLONIA VIBIA". La prima è in onore di Ottaviano Augusto che, dopo aver saccheggiato e distrutto la città (in seguito alle lotte di successione scatenatesi dopo la morte di Cesare, fra lo stesso Ottaviano e Lucio Antonio, che s'era rifugiato a Perugia), ne ordinò la riedificazione. La seconda, invece, in onore di Vibio Treboniano Gallo, cittadino perugino che, per pochi anni, fu imperatore (III secolo d.C.). Nel 780, su ordine di Adriano I, gli enormi portali in bronzo furono tolti e portati a Roma. |
| Arco Etrusco (Arco di Augusto, Trionfale, Porta Boreale) | seconda metà del III secolo a.C. | La prima è in onore di Ottaviano Augusto che, dopo aver saccheggiato e distrutto la città (in seguito alle lotte di successione scatenatesi dopo la morte di Cesare, fra lo stesso Ottaviano e Lucio Antonio, che s'era rifugiato a Perugia), ne ordinò la riedificazione. La seconda, invece, in onore di Vibio Treboniano Gallo, cittadino perugino che, per pochi anni, fu imperatore (III secolo d.C.). Nel 780, su ordine di Adriano I, gli enormi portali in bronzo furono tolti e portati a Roma. |
| Porta Cornea (Arco di S. Ercolano, Porta Bernarda, Porta dei Comitoli) | porta etrusca | Modificata come le altre porte etrusche in epoca medievale, presenta sopra l'arco un leone, simbolo della fazione guelfa e dello stesso rione. |
| Porta Crucia (Porta Nuova de Borgone, Porta Eburnea Nuova) | XV secolo riedificata nel 1576 | La lapide sopra l'arco ricorda la riedificazione sotto il Governatore Antonio Santacroce (Legato Pontificio) nel 1576. Ai lati sono visibili dei nicchioni che avrebbero dovuto ospitare statue di Santi, mai realizzate. La via che attraversava questa porta sembra essere stata la "via del pesce", la strada più diretta per i pescatori che dal lago Trasimeno portavano il pesce in centro (dove ora è via Oberdan). A dimostrazione di ciò, come segnaletica ante litteram, v'è tutt'oggi un pesce di pietra affisso all'angolo di via Eburnea. |

| | | |
|--|--|---|
| Porta dei Funari (Porta dei Della Penna, Porta dei Vibi, Porta S. Croce) | porta medievale | Prendeva il nome dagli artigiani che svolgevano la loro attività in quella zona. Dopo la realizzazione della nuova Porta S. Croce (oggi Tre Archi), rimase nascosta e semiaffossata, a causa dell'innalzamento del livello stradale, e fu murata e adibita a latrina pubblica. Oggi è stata riaperta. |
| Porta del Bulagaio | 1765 | Risalente al periodo in cui venne realizzata la strada per Ponte Rio, prende il nome dal fosso sottostante, il cui nome popolare è stato variamente spiegato dagli storici (bugliare = buttare rifiuti; bulicame = vena d'acqua; buligame = profondità). |
| Porta della Conca (Elce di sotto) | - | Affiancata da due torri quadrate, è originaria del trecento ed è stata modificata intorno alla metà dell'ottocento, durante la ricostruzione viaria e la costruzione dell'adiacente mattatoio (oggi sede della Facoltà di Giurisprudenza). |
| Porta dello Sperandio | - | Prende il nome dal convento delle suore benedettine che sorge nelle vicinanze, il cui portone recava la scritta "spera in Dio". Probabilmente faceva parte di un complesso di opere volte a proteggere il Borgo di Sant'Angelo e la Conca. |
| Porta di Braccio (Porta Romana, Porta di S. Costanzo) | anteriore al 1270 | Con l'ampliamento dell'Abbazia di San Pietro, quest'antica porta rimase inclusa nei giardini del convento, dove è tutt'ora visibile. I giardini del convento sono ora annessi alla Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Perugia. |
| Porta di Elce di sopra (Porta della Conca) | 1300 circa | Aperta intorno al trecento, fu spesso chiusa per motivi daziari. Poi, con l'apertura delle barriere daziarie di via F. Innamorati, fu murata del tutto fino al 1931, quando tornò ad essere utilizzata. |
| Porta di Sant'Antonio | anteriore al 1270 | Prende il nome dalla vicina chiesa di Sant'Antonio Abate. Fu affiancata intorno al 1372 da un cassero fortificato che ebbe vita breve (distrutto intorno al 1424). Attraverso questa porta, il 14 settembre 1860, entrarono i soldati del Re Vittorio Emanuele II, come testimonia la lapide apposta sopra l'arco. |
| Porta Marzia (Porta San Pietro, Porta Romana) | III secolo a.C. ricomposta nel 1542 | Chiamata così forse per la vicinanza di un tempio in onore di Marte (è probabile anche che nelle vicinanze si svolgessero giochi marziali), originariamente era posta circa quattro metri più indietro (sono visibili gli stipiti all'interno della Rocca Paolina). La costruzione della Rocca comportò la distruzione di numerosi edifici e solo la sensibilità del Sangallo fece sì che la parte superiore di questa porta fu smontata e ricomposta dove è visibile oggi (al Sangallo si deve, anche, la "salvezza" della chiesa di S. Ercolano). |
| Porta S. Simone (Porta del Carmine) | XI secolo | Anche se non sembra, questa era una vera porta d'accesso alla città per chi proveniva dal borgo di Fontenuovo, ed era affiancata da un torrione circolare. Con il riassetto stradale del 1822 (e la relativa costruzione dell'attuale via XIV Settembre), il torrione fu demolito e la porta fu affossata ad un livello inferiore rispetto alla nuova via. |

| | | |
|--|--------------------------------------|---|
| Porta San Costanzo (Portaccia) | 1586 | Da questa porta il 20 giugno 1859 entrarono i soldati svizzeri del generale Schmidt che, a seguito di un duro scontro, restauravano il Governo Pontificio nella città. Prima di questa porta, ne esisteva un'altra medievale, chiamata Porta di Braccio (ora visibile all'interno dell'Orto Medievale della facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Perugia). |
| Porta San Giacomo (Porta del Castellano, Porta S. Prospero, Porta dell'Olmo) | - | Prende il nome dalla chiesetta di San Giacomo posta lì vicino. |
| Porta San Girolamo (Porta Romana, Porta Alessandrina) | XV secolo ricostruita nel 1582 | Prende il nome dall'attiguo convento francescano (originariamente dei Frati Amadeiti) cui appartiene anche la loggia sovrastante l'arco. Ai lati sono presenti due nicchie vuote. Vi erano poste le statue di San Paolo e San Pietro, trasferite sembra presso l'Università degli Studi, intorno all'ottocento. La vera porta detta le "Due Porte" è, in realtà, quella verso C.so Cavour. Originariamente, infatti, era costituita da due archi che, ora, sono stati murati (ma ancora visibili). La porta conserva da questo lato il suo aspetto trecentesco ed in cima, in una nicchia, è possibile ammirare il dipinto della Madonna del Rosario di Lorenzo Faina (1817). La porta esterna, invece, è un elegante rifacimento rinascimentale ed è considerata, insieme alla Porta Capuana di Napoli, uno degli accessi urbici più belli d'Italia. Nell'intercapedine sono presenti due aperture: da un lato vi era l'ufficio del dazio (Gabella), mentre dall'altro c'è l'antica Cappella di San Giacomo che, dopo il restauro del 1765, assunse il nome di Cappella del Buon Consiglio, in onore dell'immagine della Madonna del Buon Consiglio, ritenuta prodigiosa e ivi riposta. |
| Porta San Pietro (Porta alle Due Porte) | 1473-1481 | Prende il nome dall'attiguo convento francescano (originariamente dei Frati Amadeiti) cui appartiene anche la loggia sovrastante l'arco. Ai lati sono presenti due nicchie vuote. Vi erano poste le statue di San Paolo e San Pietro, trasferite sembra presso l'Università degli Studi, intorno all'ottocento. La vera porta detta le "Due Porte" è, in realtà, quella verso C.so Cavour. Originariamente, infatti, era costituita da due archi che, ora, sono stati murati (ma ancora visibili). La porta conserva da questo lato il suo aspetto trecentesco ed in cima, in una nicchia, è possibile ammirare il dipinto della Madonna del Rosario di Lorenzo Faina (1817). La porta esterna, invece, è un elegante rifacimento rinascimentale ed è considerata, insieme alla Porta Capuana di Napoli, uno degli accessi urbici più belli d'Italia. Nell'intercapedine sono presenti due aperture: da un lato vi era l'ufficio del dazio (Gabella), mentre dall'altro c'è l'antica Cappella di San Giacomo che, dopo il restauro del 1765, assunse il nome di Cappella del Buon Consiglio, in onore dell'immagine della Madonna del Buon Consiglio, ritenuta prodigiosa e ivi riposta. |
| Porta Santa Croce (Tre Archi, Porta Nuova) | 1857 | Costruita durante il riassetto viario dell'ottocento, inizialmente presentava un solo arco aperto: quello centrale. |
| Porta Santa Margherita | - | Prende il nome dall'antico monastero di S. Margherita, al quale si giungeva uscendo dalla porta, trasformato poi in ospedale psichiatrico nel 1818. |
| Porta Santa Susanna (Porta Sant'Andrea, Porta della Colombaia) | XIV sec | Prende il nome dall'antica chiesa di S. Susanna che sorgeva dove ora c'è San Francesco al Prato. Nel tempo la porta è stata rimaneggiata ed è scomparsa l'immagine della Madonna presente all'interno dell'arco. |

Porta Sant'Angelo
(Porta degli Armeni)

XIV secolo

Più che una vera e propria porta, questo era un torrione difensivo con funzioni di vedetta, eretto nella cerchia medievale nella conclusione del popolare rione di Sant'Angelo. Nel 1479 fu trasformata in fortino (munito di porta caditoria, botole e feritoie) da cui il nome di Cassero di Sant'Angelo. Infine, durante la Seconda Guerra Mondiale, vi fu posta una stazione di avvistamento contro le incursioni aeree. Oggi, è possibile visitare al suo interno il Museo delle Mura.

Porta Trasimena
(Porta San Luca, Porta della Luna, Porta Senese, Porta Luzia)

porta etrusca

Posta in direzione del Lago Trasimeno, fu modificata in epoca medievale: l'arco fu trasformato da tutto sesto a sesto acuto e, probabilmente, furono asportate le varie decorazioni. Rimane solo un leone sulla facciata occidentale, in alto a sinistra. Sulla sommità dell'arco, inoltre, è possibile notare un altro segno: il sagittario con una mezza luna, stemma forse dei Templari che lì accanto avevano posto la loro sede. C'è però chi invece ha visto in quel segno non la mezza luna, bensì una lasca, tipico pesce del lago Trasimeno che veniva introdotto in città, forse, attraverso questa porta.

Piazza IV Novembre

E' considerata una delle più belle piazze d'Italia ed è il centro monumentale della città di Perugia. Attornata da eleganti ed interessanti edifici, vede sorgere nel mezzo la meravigliosa Fontana Maggiore, realizzata nella seconda metà del '200 da Nicola e Giovanni Pisano e Fra' Bevignate da Perugia. Sulla Piazza, alta su una gradinata, sorge la fiancata delle trecentesca Cattedrale di San Lorenzo, con la bella decorazione in marmi rosati. L'interno è assai interessante ed offre pregevoli opere d'arte. Sulla parte opposta della piazza, di fronte alla Cattedrale, sorge lo stupendo Palazzo dei Priori che allunga il suo fianco curvilineo su Corso Vannucci. Esso rappresenta uno degli esempi più raffinati ed interessanti dell'architettura gotica. Venne in parte realizzato alla fine del XII secolo, in parte all'inizio del XIII. La facciata è caratterizzata da una grande scalinata che dà accesso alla Sala dei Notari. In alto, poggianti su delle mensole, i simboli di Perugia: il grifo ed il leone. La Galleria Nazionale dell'Umbria, che occupa parte dell'interno del Palazzo dei Priori, costituisce la più importante e ricca raccolta di pittura umbra. Al pianterreno del Palazzo dei Priori si trovano poi la Sala del Collegio della Mercanzia e quella del Collegio del Cambio. La prima, completamente rivestita in legno, era adibita alle riunioni dei Consoli della Mercanzia; la seconda alle riunioni dei Cambiatori, ossia dei banchieri che praticavano il cambio delle monete. Parallelamente a Piazza IV Novembre ed a Corso Vannucci si apre Piazza Matteotti.

Corso Vannucci

Il corso è intitolato al grande pittore rinascimentale Pietro Vannucci (ca. 1448-1523), detto il Perugino, che fu allievo del Verrocchio e maestro di Raffaello. Corso Vannucci corrisponde all'antico cardo etrusco-romano e - in età medievale - fu il centro della vita politica ed economica di Perugia. Ora è la principale via della città, la più elegante, la più raffinata: è la via

del passeggio, dell'incontro, dello *shopping* di qualità. I suoi negozi e i suoi locali hanno un'aria signorile ed esclusiva. All'inizio del Corso s'erge il quattrocentesco palazzo del Collegio dei Notari, mentre al termine, spicca il settecentesco Palazzo Donini, che attualmente ospita la Giunta regionale.

Galleria Nazionale dell'Umbria

Situata al terzo piano del grandioso Palazzo dei Priori di Perugia, nel centralissimo Corso Vannucci, la Galleria Nazionale dell'Umbria è considerata la più vasta e importante raccolta d'arte della regione. Il suo patrimonio di opere - in gran parte realizzate da maestri legati all'Umbria per nascita o per ragioni di lavoro - spazia dalla pittura all'oreficeria, dalla scultura ai tessuti, e copre un periodo che va dal XIII al XVIII secolo.

Ci limitiamo qui a ricordare: il Crocefisso ligneo del 1236, l'opera più antica presente in Galleria; le sculture di Arnolfo di Cambio (*Lo scriba*); i dipinti di Duccio di Buoninsegna (*Madonna col Bambino*), di Gentile da Fabriano (*Madonna col Bambino e Angeli*) del Beato Angelico (*Polittico Guidalotti*), del Perugino tra cui l'*Adorazione dei Magi*, il *Cristo morto*, la *Madonna della Confraternita della Consolazione*, il *Polittico di Sant'Agostino* e una *Pietà*. Bernardino di Betto, detto il Pinturicchio, è presente con molte opere tra cui la *Pala di Santa Maria dei Fossi*. Piero della Francesca con il *Polittico di Sant'Antonio*. Inoltre, Benedetto Bonfigli che decorò la cappella dei Priori con opere ispirate alle storie di Sant'Ercolano e San Ludovico di Tolosa; Bartolomeo Caporali (*Madonna col Bambino e Angeli*). Francesco di Giorgio Martini è presente con una *Flagellazione*. La Galleria conserva opere del Seicento e del Settecento, dovute ad Orazio Gentileschi, Pietro da Cortona, Sebastiano Conca, Corrado Giaquinto ed altri.

Nella Pinacoteca sono organizzate diverse sezioni a tema, raccolte di documentazioni su Perugia, carte topografiche e un Tesoro che custodisce gli oggetti preziosi provenienti dai musei perugini e dalle chiese.

Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria

Il Museo ha sede, dal 1948, presso il chiostro del convento di San Domenico, nel quale sono esposte alcune urne cinerarie perugine. I primi nuclei provengono da importanti collezioni ottocentesche di alcuni studiosi locali di etruscologia. Sono di questo periodo gli importanti rinvenimenti del Cippo di Perugia, del sarcofago dello Sperandio, dei bronzi di Castel San Mariano. Altre acquisizioni private di reperti preistorici avvengono ai primi del novecento. Nel 1960 il Comune cede allo Stato la proprietà del museo, e dal 1964 la collezione viene arricchita con i reperti dagli scavi della Soprintendenza. Attualmente l'esposizione è suddivisa in due grandi sezioni: preistorica e etrusco-romana.

Il percorso inizia con un grande pannello didattico posto in un corridoio lungo 26 metri, sul quale, in ordine cronologico, è illustrato lo sviluppo culturale dell'uomo in età preistorica (fino all'età del bronzo) parallelamente ai cambiamenti climatici ed antropologici più significativi. Prima di accedere alla grande sala dedicata all'età pre-protostorica, vengono mostrati disegni che illustrano le tecniche di scheggiatura della selce e una raccolta di reperti litici, provenienti dall'Umbria e dalla toscana, comprendenti il paleolitico fino al neo-eneolitico, riuniti con criteri tipologici, topografici e cronologici. Di particolare interesse i reperti provenienti da un fondo di capanna presso Norcia (strumenti fittili, litici e in osso). La grande sala è dedicata alle Età del Bronzo e del Ferro, e contiene reperti rinvenuti nella regione consistenti in utensili, armi e ornamenti. Da segnalare la spada ad antenne rinvenuta presso la stazione ferroviaria di Perugia, i

dischi d'oro da un ripostiglio di Gualdo Tadino e il materiale dagli scavi di Cetona, frequentato con continuità dal paleolitico all'Età del Bronzo. Il percorso continua, con una serie di urne cinerarie cubiche in travertino e altro materiale lapideo, attraverso il loggiato superiore del chiostro, fino alla sala che ospita una collezione privata di reperti etruschi di grande interesse (oreficeria, glittica, bucheri, bronzi). Seguono, in altre undici sale, reperti provenienti dalle necropoli etrusche della zona. Ricchi i corredi funerari (bronzistica, oreficeria, vetri, ceramiche, armi, kottaboi), fra i quali spiccano gli eccezionali frammenti di ben tre carri (due maschili e uno femminile), riferibili al VI sec. e rinvenuti presso San Mariano quasi due secoli fa, all'interno di una tomba principesca dal corredo ricchissimo. In una sala del museo è stata allestita la ricostruzione del carro femminile con copie di tutti i frammenti esistenti. Fra i sarcofagi, di grande importanza è quello detto dello Sperandio (dal luogo del ritrovamento), di produzione chiusina del VI sec. a.C., che illustra scene di un corteo. Fra il materiale epigrafico, il famosissimo Cippo di Perugia, in travertino, con una lunga iscrizione risalente al III-II sec. a.C., riveste un'importanza fondamentale nello studio della lingua etrusca. Infine, in una sala seminterrata del museo, è esposta un'interessante ricostruzione, con materiale originale, della tomba Cai-Cutu, recentemente rinvenuta nei pressi della città di Perugia. Risalente tra il III e il I sec. a.C., la tomba, completamente intatta, è di pianta cruciforme con vestibolo e tre celle. In essa sono state rinvenute cinquanta urne (le più recenti iscritte in latino) e materiale bronzeo di corredo (un kottabos e varie armi). **Fonte: DGBA**

Museo Capitolare

Il Museo, attiguo alla Cattedrale di San Lorenzo di Perugia, è denominato Capitolare perché voluto dal Capitolo della Cattedrale, ossia da quel collegio di sacerdoti detti Canonici, adibito al culto in Duomo e in molte parti della città. Dai Canonici, la cui esistenza è documentata a Perugia fin dall'XI secolo, traggono appellativo le loro abitazioni, dette, appunto, Canoniche. Proprio in una parte di questi edifici sorse, nel 1923, l'originario Museo Capitolare, concentrato in poche stanze. A fine anni Ottanta, i locali espositivi sono stati chiusi al pubblico e, dai lavori di scavo nell'area sotto l'attuale biglietteria, sono riemersi notevoli ambienti sotterranei, con stratificazioni strutturali del sito dal periodo etrusco-romano a quello medievale. Da una parte, dunque, lo spazio espositivo ne è risultato notevolmente ampliato; dall'altra, al patrimonio museale si sono, nel frattempo, aggiunte nuove opere d'arte.

Dalla riapertura, avvenuta nel 2000, il percorso di visita si articola in venticinque sale disposte su due piani, di cui uno sotterraneo. Allestito con opere d'arte e arredi liturgici provenienti da chiese della diocesi, dal duomo e da donazioni, il museo conserva numerosi pezzi del Trecento e Quattrocento che testimoniano l'intensa attività artistica di cui la città fu protagonista. Si possono ammirare codici miniati tra cui Evangelari ed Antifonari; paramenti ed argenteria del XIII sec. La ricca pinacoteca è seconda a Perugia, per quantità di opere, solo alla Galleria Nazionale dell'Umbria; vi primeggia la *Pala di Sant'Onofrio* dipinta da Luca Signorelli nel 1484 per la Cattedrale, unica opera del maestro cortonese per la città di Perugia. Sono presenti artisti della bottega di Arnolfo di Cambio, di Giovanni Pisano, opere di Agnolo Daddi, Bernardino di Mariotto, Meo da Siena, Giannicola di Paolo, di Bartolomeo Caporali; in particolare, sono esposti pregevoli dipinti tra cui la *Pietà* di Bartolomeo Caporali, il trittico di Meo da Siena, la pala di Pompeo Cocchi. Per il primo manierismo e il Seicento sono presenti lavori del Danti, dello Scaramuccia, del Batini. Inoltre è rappresentato il Settecento fino alle tendenze della fine del diciannovesimo secolo.

Orto Botanico

Le prime notizie sulla fondazione dell'Orto botanico a Perugia risalgono al 1768, e al botanico Annibale Mariotti. Verso la metà del XVI secolo anche a Perugia si sentì la necessità di avere a disposizione un'area in cui coltivare, collezionare e studiare le specie vegetali. L'Orto del 1768 giaceva, pensile, sul terrapieno a ridosso le mura della città tra Porta Sole e Porta Pesa ed era costituito da un appezzamento di terreno in cui venivano coltivate specie medicinali da utilizzare nella cura di lievi patologie. Verso la fine del Settecento, esso fu trasferito nell'Orto dei Barnabiti, situato nella zona attualmente adibita a mercato coperto. Nel 1810 la sede dell'Orto botanico fu di nuovo trasferita nel terreno attiguo al Palazzo degli Olivetani. Con l'istituzione dell'Istituto Superiore Agrario, oggi Facoltà di Scienze Agrarie, la sede dell'Orto fu ritrasferita nel giardino del Convento dei Benedettini, presso la Basilica di San Pietro. Tale Orto, ha una superficie di circa 6.000 mq, e si prevede che verrà sistemato come Orto storico dedicato alla coltivazione di piante officinali, inserite però in un contesto storico-architettonico. Istituita la Facoltà di Scienze, intorno ai primi anni '60, si è sentita la necessità di creare un nuovo Orto botanico, come ampliamento del precedente. Allora, in un appezzamento di terreno situato presso la Chiesa di San Costanzo, iniziarono i lavori di sistemazione e parcellazione. Fu realizzato un percorso interno, con piccole stradine lastricate, e - senza trascurare l'estetica - furono create piccole aiuole per allestirvi varie collezioni. L'Orto copre ora una superficie di circa 20.000 mq, e possiede una serra di 700 mq ed un fabbricato adibito ad Uffici ed Aula per le esercitazioni.

Orto Medievale

Chiuso tra le mura del monastero della Chiesa di San Pietro, l'Orto Medievale di Perugia non è solo un giardino storico in cui gli alberi seguono una dimensione logica e cronologica degli avvenimenti, ma ogni elemento presente viene rivestito di un significato simbolico. Chi lo visita intraprende un viaggio ideale attraverso le varie tipologie di piante presenti in questo "Giardino dello Spirito": il percorso assume un significato più profondo che supera la semplice osservazione delle piante esistenti.

L'Orto Medievale si presenta con una struttura atipica rispetto alla concezione corrente di giardino, ma tuttavia soddisfa sia le esigenze richieste ad uno spazio verde urbano, sia le esigenze culturali degli studiosi, degli appassionati di botanica e di storia. Qui l'impianto ha valenza di Orto monastico, ma sarebbe stato difficile immaginarlo diversamente poiché il Medioevo fu un'epoca storica ove la religiosità pervadeva la vita quotidiana e l'esperienza artistica. Storicamente l'Orto Medievale si rifà all'Hortus conclusus dei monasteri, un giardino circoscritto, limitato, chiuso entro un recinto, un muro, una frontiera; rappresentazione miniaturizzata e simbolica del "Giardino dei Giardini", cioè del Paradiso terrestre. Nato dalle profonde esigenze culturali e religiose dell'uomo medievale, l'Orto si configura come il luogo concreto in cui l'uomo può trovare risposta ai quesiti esistenziali della vita quotidiana e a scoprire la relazione tra se stesso, la Natura e Dio. L'Orto medievale rappresenta quindi lo strumento capace di esprimere l'esperienza umana nel campo del naturale, attraverso un percorso di perfezionamento spirituale.

Le piante presenti nell'orto perugino, ricche di leggende e di simbolismi, sono piante che l'uomo ha utilizzato nel corso della storia. Trattandosi di piante che crescono in un giardino adiacente ad una abbazia benedettina, sono quasi tutte dotate di proprietà medicinali, oppure sfruttabili per scopi alimentari e tessili.

Giardino Carducci

Dietro il Palazzo della Provincia, Giardino Carducci forma una terrazza-belvedere che offre uno dei panorami più affascinanti sulla città, le valli e i monti che chiudono l'orizzonte. Forse affascinato da questa vista, Giosuè Carducci vi scrisse la bell'ode "Canto dell'amore" (1877). Vent'anni dopo, il poeta toscano moriva e il giardino veniva dedicato al suo nome e alla sua memoria. Arricchito dal monumento al Perugino e da busti d'uomini illustri, il Giardino Carducci ospita periodicamente un mercatino dell'antiquariato e del modernariato.

Giardino del Frontone

Il Giardino del Frontone - detto anche "Arco di Trionfo" - costituisce il primo giardino pubblico della città di Perugia; completamente recintato e chiuso da apposita cancellata. Esso si presenta come un sistema d'aiuole centrali delimitate da quattro viali principali; i viali sono intercalati da vialetti secondari, che confluiscono nell'emiciclo terminale. L'emiciclo è caratterizzato da sei statue - che raffigurano le Arti - e da un anfiteatro in travertino.

Il giardino sorge su un'area che aveva ospitato in precedenza una necropoli etrusca e poi un forte difensivo, da cui i perugini "fronteggiavano" il nemico. L'opera fu realizzata dai poeti della "Colonia Arcadica Augusta" che, agli inizi del Settecento, ne delinearono la configurazione attuale, creando un anfiteatro con gradoni di terra contornati da olmi e delimitando i viali con esemplari di specie esotiche. Dopo un periodo d'abbandono, verso il 1780 il giardino fu risistemato dagli stessi Arcadi che sostituirono i gradoni di terra con gli attuali sedili di travertino, piantarono i lecci al posto degli olmi e costruirono un primo recinto murario; nel 1791 infine furono installati al centro dell'anfiteatro l'arco di travertino disegnato da Baldassarre Orsini. Nel corso dell'Ottocento il giardino venne ulteriormente ristrutturato con la realizzazione delle aiuole e della vasca centrale, l'ampliamento del recinto murario e la sostituzione delle specie esotiche con i lecci ancora presenti.

La vegetazione è semplice ma di gran pregio: è costituita da esemplari ormai secolari di leccio e di siepi d'alloro e lentaggine.

Storia di Perugia

Nelle alture su cui sorge Perugia, sono stati rinvenuti numerosi reperti archeologici d'epoca preistorica, a testimonianza che la zona fu meta dei primi insediamenti umani nella penisola. E' quindi probabile che un centro abitato esistesse già in epoca protostorica. In ogni caso, la nascita di Perugia come città è fatta generalmente risalire al periodo in cui gli Etruschi, in espansione dalle regioni tirreniche, ne presero possesso (VI-V secolo a.C.).

Sotto la dominazione etrusca Perugia assume rapidamente un'importanza tale da assurgere al ruolo di lucumonia (il distretto amministrativo etrusco per eccellenza). Sconfitta e sottomessa dai Romani a seguito della battaglia di Sentino (295 a.C.), Perugia mantiene comunque una discreta autonomia politica. A quest'epoca risale probabilmente la costruzione della cinta muraria. Nello stesso secolo, i Romani subirono una delle più gravi sconfitte della loro storia, da parte dei Cartaginesi di Annibale, proprio sulle sponde del Trasimeno (217 a.C.), e Perugia si ritrovò ad offrire rifugio a numerosi soldati romani scampati al massacro.

L'assimilazione agli usi ed ai costumi romani proseguì per tutto il secolo e si protrasse senza traumi fino al 140 a.C., anno in cui la lotta di potere tra l'imperatore Ottaviano e Lucio Antonio, fratello di Marco Antonio che aveva fatto di Perugia la propria roccaforte, si conclude con la resa

di quest'ultimo e con il conseguente incendio e saccheggio della città; i membri del senato perugino furono sterminati ed i domini del municipium drasticamente ridotti.

L'opera di riedificazione condotta dallo stesso Ottaviano rende ben presto Perugia più ricca e potente di quanto non fosse in precedenza e le fa meritare il titolo di "Augusta", a conferma dello stretto controllo esercitato su di essa dall'imperatore. Il periodo imperiale trascorre con una certa tranquillità; a partire però dal IV secolo, la penetrazione del Cristianesimo tra la popolazione assume proporzioni tali da giustificare la nascita di una diocesi (V secolo); nel seguente periodo di crisi e di progressivo disfacimento dell'Impero il vescovo diviene in breve tempo la guida non soltanto spirituale ma anche politica della città: durante l'invasione barbarica guidata da Totila, il vescovo Ercolano, successivamente santificato, oppose una strenua resistenza e difese Perugia fino al martirio. La città fu invasa e devastata (548).

Fino a oltre l'anno Mille le frammentarie notizie su Perugia testimoniano della lunga dominazione bizantina e della successiva annessione a Roma (VIII secolo). E' proprio durante il secolo XI che nascono le prime istituzioni comunali, mentre il XII è ricordato soprattutto per le battaglie con le limitrofe Chiusi, Cortona, Todi, Foligno e Assisi; con quest'ultima si apre nel XIII secolo una sanguinosa lotta che si conclude con la vittoria perugina nella battaglia di Collestrada (1202): tra i prigionieri sconfitti figura anche il futuro San Francesco d'Assisi. I successi militari aprono la strada al dominio di Perugia sulla vasta zona che va dai versanti appenninici fino all'attuale Val di Chiana. La città si estende, si rafforza e si arricchisce, mantenendo negli anni l'appoggio della Chiesa di Roma cui non viene però riconosciuta la Signoria; il tentativo di sottomettere direttamente Perugia costò addirittura la vita a Papa Innocenzo III, ucciso in città nel 1216. Tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo sorgono alcuni dei monumenti e delle istituzioni che rappresentano tutt'oggi il vanto di Perugia: la Fontana Maggiore, il Palazzo dei Priori, le principali chiese, l'Università (1308).

Ormai definitivamente costituitosi in Comune, il principale centro umbro continua ad accrescere la propria importanza, anche dopo il trasferimento del Papato ad Avignone e per tutta la prima metà del XIV secolo. Successivamente alcune gravi lotte intestine ne indeboliscono il tessuto sociale e ne intaccano la prosperità; quella tra i Raspanti (il popolo grasso) ed i Beccherini (il popolo minuto, per l'occasione sostenuto dai nobili), ma soprattutto quelle tra le principali famiglie cittadine (i Montesperelli, i Vincioli, i Montemelini, i Della Corgna, gli Oddi, i Baglioni). La Chiesa di Roma ne approfitta per ristabilire un controllo diretto, anche se più che altro nominale, a seguito della vittoria delle truppe di Urbano V nella battaglia di Brufa (1368). Il XV secolo trascorre quindi all'insegna dei continui passaggi di potere tra vari nobili e capitani di ventura, tra cui Biordo Michelotti, Gian Galeazzo Visconti, Ladislao di Napoli e Braccio Fortebracci da Montone. Intorno alla fine del Quattrocento si conclude finalmente la lunga lotta per il potere tra la famiglia degli Oddi e quella dei Baglioni: questi ultimi instaurano una Signoria che spazzerà definitivamente le vestigia comunali.

La supremazia dei Baglioni durò fino al 1531, anno in cui le milizie pontificie di Paolo III presero possesso della città a seguito della celebre "guerra del sale", così chiamata perché originata da una tassa sul sale imposta dal Papa. A seguito del breve conflitto, furono distrutti gli splendidi palazzi dei Baglioni e, a suggello del dominio di Roma, fu eretta la Rocca Paolina. Inoltre, vengono abolite tutte le antiche magistrature superstiti e viene imposto un governatore pontificio.

Per i tre secoli successivi Perugia non riesce a sottrarsi allo stretto controllo pontificio; soltanto con l'avvento di Napoleone, e con la conseguente inclusione nel Dipartimento del Trasimeno (1798), la città torna a godere di una certa autonomia, ma questa dura fino al Congresso di Vienna. Con la restaurazione, Perugia torna a far parte dello Stato Pontificio. Nel 1859 una rivolta contro il legato pontificio viene prontamente soffocata nel sangue dalle truppe di Pio IX, ma ormai lo spirito risorgimentale non può più essere arrestato: il 14 settembre 1860 i bersagliere di Vittorio Emanuele II entrano trionfalmente in città, e Perugia viene annessa al Regno d'Italia.

Pozzo Etrusco

In Piazza Danti, a pochi passi dalla Fontana Maggiore, si trova l'ingresso al Pozzo Etrusco (noto anche come Pozzo Sorbello), capolavoro di ingegneria idraulica che risale al IV o III secolo a.C. La costruzione ha dimensioni davvero eccezionali: 37 metri di profondità e 5,6 metri di diametro. Per questo motivo, si ritiene che il pozzo - alimentato ancora oggi da alcune vene acquifere - sia stato inizialmente concepito come serbatoio idrico della città. Esso è percorribile dai visitatori, grazie ad un geniale sistema di scale che scendono attraverso un lungo cunicolo. La parte superiore del tamburo è rivestita di conci di travertino; la copertura è realizzata con due imponenti travature, costituite ognuna da cinque conci monolitici, che a loro volta sorreggono lastroni di travertino. Sulla base del rivestimento appaiono alcuni segni alfabetici, simili a quelli che si trovano nelle antiche mura cittadine. In origine, il bordo superiore del pozzo si trovava 4,5 metri più in basso, a livello della piazza.

Sala dei Notari

Il portale di Palazzo dei Priori immette nella Sala dei Notari, originariamente Sala del Popolo. Questa sala fu ceduta all'Arte dei Notari solo nel 1582, dopo che il Palazzetto dei Notari di Corso Vannucci dovette essere parzialmente distrutto per l'allargamento di Via Calderini.

La sala è rettangolare e si articola su otto arconi trasversali. Le volte sono decorate con affreschi della fine del Duecento, che riproducono leggende, storie bibliche e gli stemmi dei Capitani del popolo e dei Podestà di Perugia fino al 1499 (sulla parete di fondo si nota lo stemma di Braccio Fortebracci da Montone). Alcune delle pitture alle pareti furono probabilmente eseguite dal Maestro del Farneto e dal Maestro Espressionista di Santa Chiara. Molte zone dei dipinti, comunque, sono state integrate nella seconda metà dell'Ottocento, perché ridotte in cattive condizioni. Lungo le pareti si allineano stalli e sedili cinquecenteschi.

Università di Perugia

L'Università di Perugia fu fondata nel 1308 con la Bolla di papa Clemente V, cui seguirono nel 1355 i Diplomi dell'imperatore Carlo IV. Lo "Studium Generale" nel Trecento gode di vasta e chiara fama ed è annoverato tra le Scuole più celebrate d'Italia. Prima della Bolla Clementina il Consiglio maggiore del Comune di Perugia, con proprie deliberazioni (1275 e 1276), invitava gli studenti a venire a Perugia ad ascoltare lezioni di diritto, di grammatica, di logica. Nel quattordicesimo secolo il prestigio dello "Studium" è legato soprattutto ai nomi di Cino da Pistoia, Bartolo da Sassoferrato e Baldo degli Ubaldi per gli studi giuridici, Gentile da Foligno, Bartolomeo da Varignana e Tommaso del Garbo per la Medicina e Chirurgia.

Proprio a Perugia si forma, con Bartolo e Baldo, una Scuola di Diritto che sarà poi continuata nei secoli XV e XVI. Non furono trascurati in quest'epoca gli studi di Medicina: un documento del 1366 dimostra come si praticasse, già allora, l'osservazione diretta del cadavere. Tale tradizione di studi anatomici fu ravvivata nel Settecento da Alessandro Pascoli. Anche per quanto riguarda l'insegnamento delle Scienze rimangono tracce significative: nel Quattrocento a Perugia è docente di Matematica Fra' Luca Pacioli, nel Seicento Giuseppe Neri, amico di Galileo. Nel settore umanistico va ricordata l'istituzione delle cattedre di lingua greca e di lingua ebraica. Nella seconda metà del Settecento i notevoli rivolgimenti politici e sociali causano profondi cambiamenti nel pensiero, nella cultura e negli studi. L'Università di Perugia tra il 1799 e il 1814, nel periodo del regime repubblicano, viene interessata da varie riforme. In seguito agli eventi

napoleonici, la Consulta Straordinaria per gli Stati Romani estende a Perugia il sistema di studi instaurato in Francia. Il piano della Consulta organizza l'Università in cinque Facoltà, tracciando le linee di un ordinamento che, pur attraverso varie modifiche, si è tramandato fino ai nostri giorni.

L'attuale Palazzo del Rettorato e gli Uffici dell'amministrazione centrale dell'Università di Perugia erano anticamente sede del Monastero degli Olivetani. Complesso di notevole interesse monumentale, l'ex monastero fu progettato, unitamente alla chiesa che lo affianca, intorno al 1740 da Luigi Vanvitelli, l'architetto della Reggia di Caserta. L'interpretazione dei progetti vanvitelliani fu affidata al reatino Carlo Murena, che durante il soggiorno perugino (1762) disegnò l'altare maggiore della cattedrale.

Il trasferimento dello "Studium" in questa sede (1811) fu approvato, al momento della restaurazione, da Papa Pio VII. Nel 1842 Leone XII promuove l'Università di Perugia ad Università di Stato.

Con la riunificazione di Perugia all'Italia nel 1860, si provvide al riordinamento dell'Università. L'antico "Studio" fu dichiarato Università libera, amministrata dal Comune e dai Rettori, abilitati a formulare gli Statuti con l'approvazione del Governo. Nel 1925, completata la Facoltà di Medicina e Chirurgia, l'Ateneo diventa Università regia. Nel 1927 nasce la Facoltà di Scienze Politiche. Tra il 1935 e il 1936, con il riordino degli Studi superiori, torna la Facoltà di Medicina Veterinaria e si arricchisce quella di Agraria mediante l'aggregazione del Regio Istituto Superiore Agrario, fondato a Perugia nel 1896. Nel secondo dopoguerra l'Ateneo di Perugia ha avuto uno sviluppo ancora più notevole, che lo ha portato all'attuale assetto con 11 Facoltà e varie Scuole Dirette a Fini Speciali, Scuole di Specializzazione per laureati e Dottorati di Ricerca.